**MONDIALITÀ** Una storia di accoglienza e inclusione che coinvolge giovani richiedenti asilo e rifugiati del Lodigiano

# Integrazione sociale con lo sport, l'esperienza del progetto "Rete!"

Massimo Servidati, Gabriele Peccati e Vincenzo Panicola gli allenatori-educatori della squadra che sarà in campo da oggi nelle finali a Roma

di **Eugenio Lombardo**

Li chiamano i ragazzi invisibili. Eppure stanno sempre in gruppo, fra loro. Raramente hanno vere opportunità di inclusione e stringono amicizia al di fuori della propria ristretta cerchia. Ma all'esclusione oppongono la fierezza. Difficilmente racconterebbero il proprio vissuto ad un estraneo, anche quando lo chiamano amico. Sono i minori stranieri non accompagnati. Il Lodigiano da anni aderisce con successo ad un'iniziativa nazionale, promossa dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati con il ministero dell'Interno e la Lega Calcio, che ha insieme finalità sportive, di accoglienza e di integrazione. L'esperienza si è consolidata ed è cresciuta negli anni: e se Lodi è stata in Lombardia l'apripista storica, successivamente altre province hanno aderito al progetto, distinguendosi, come Cremona, anche per evidenti meriti sportivi. Nell'ambiente del calcio, a livello nazionale, questo esperimento è particolarmente cresciuto: non a caso, da questo torneo, è emerso un talento che ha esordito pure nel palcoscenico della Serie A, altri ragazzi oggi giocano ugualmente fra i professionisti, seppure nelle categorie inferiori, e molti cercano un'affermazione ed un futuro fra i dilettanti, tantissimi nelle squadre del Lodigiano. Proprio oggi si svolgeranno a Roma, nella prestigiosissima cornice dello stadio "Due Torri", le finali nazionali della settima edizione del "Torneo Rete"; sono otto le finaliste a contendersi il titolo, e la squadra di Lodi è stata inserita nel raggruppamento con Sicilia, Cremona e Roma, forse non il più semplice. Ma questo progetto che, fra i protagonisti, ha sigle di rilievo, che è avallato su tavoli nazionali di grande prestigio, che scomoda nella giornata finale delle premiazioni le massime autorità della Federazione calcistica nazionale, qui nel Lodigiano è anche la storia di tre amici, che hanno saputo intessere fra loro straordinari rapporti di solidarietà umana, di reciprocità, e di profonda amicizia: Vincenzo Panicola, Massimo Servidati, Gabriele Peccati. Le loro esperienze personali, confluite in un legame comune oramai inossidabile, travalicano i ruoli, istituzionali, professionali e, quelli della stessa Federazione sportiva calcistica, che i tre rivestono.

### Massimo Servidati

Racconta Massimo Servidati, che della squadra di Lodi è il primo allenatore: «Questo progetto ha la sua intrinseca natura sportiva, ma non ha mai smarrito quella dell'integrazione. La mia volontà di parteciparvi nasce nella più ampia realtà delle parrocchie di San Lorenzo, Santa Maria Assunta ed Ausiliatrice, quando si decise di promuovere attivamente quello che era un validissimo orizzonte di integrazione sociale attraverso lo sport. Senza questa forte disponibilità delle parrocchie il progetto non si sarebbe sviluppato così, o sarebbe stato un'altra cosa. Come in altre precedenti edizioni, abbiamo l'orgoglio di essere finalisti. Se temo la squadra di Cremona, che ci ha già sconfitto nelle edizioni regionali? No, perché questi ragazzi sono soggetti a continue mobilità, si spostano e quando diventano maggiorenni escono dal progetto. Ogni partita è una novità. Non esistono i precedenti. Ce la giochiamo sul campo».

### Vincenzo Panicola

Vincenzo Panicola, educatore della cooperativa Le Pleiadi, racconta le provenienze geografiche dei ragazzi che stanno disputando le finali romane: «Abbiamo giocatori che vengono dal Marocco, dell'Egitto, dal Gambia, dal Mali, dalla Nigeria e dall'Albania, e infine dal Burkina Faso e dal Pakistan. Avevamo anche un somalo, ma è diventato maggiorenne e non può più fare parte della squadra, che è costituita esclusivamente da minori. Le distanze geografiche, comunque, si annullano, perché i ragazzi sanno di rappresentare Lodi, e ci tengono molto. Il torneo, nelle varie fasi di qualificazioni, si protrae per oltre un anno, e questo è molto utile per tenere impegnati i partecipanti, per dare loro, oltre allo studio, uno scopo importante per vivere bene la propria quotidianità e la permanenza sul territorio».

In alto Massimo Servidati, Gabriele Peccati e Vincenzo Panicola, sopra i ragazzi che hanno partecipato a un torneo all'oratorio di San Lorenzo

### L'allenatore federale

Gabriele Peccati, tecnico della Federazione italiana gioco calcio, è il secondo allenatore del raggruppamento di Lodi, ma è anche coordinatore ed osservatore per l'intera regione Lombardia, ruolo di grande prestigio ed importanza. Ma mister Peccati è soprattutto uomo di grandissima sensibilità, e ai meriti sportivi antepone sempre le finalità sociali ed umane: «Relativamente a questa finale, potremmo essere degli outsider, in quanto il livello è dettato dalla massima partecipazione dei ragazzi, evitando ogni qual forma di selezione. Nel nostro cuore speriamo però di essere degli *outliers*, cioè dei fuoriclasse: nel senso che sappiamo sulla carta di non potere competere, ma il calcio è stato spesso espressione di squadre sgangherate, ma che con la loro coesione hanno realizzato imprese importanti e storiche. La soddisfazione per noi, come Lombardia, è quella di avere portato due province alla fase finale, Lodi e Cremona, e di avere avuto nelle qualificazioni intermedie altre realtà, come Milano, Bergamo e Pavia. Siamo riusciti quindi a coinvolgere oltre 150 atleti. Paradossalmente il progetto *Rete!* è rivolto al passato, perché permette la riscoperta di un calcio che non c'è più, sostanza e gioco prevalgono sulle forme. Mi è capitato di allenare ragazzi che arrivavano al campo in blu jeans e ciabatte e di allenarli comunque: perché qui, davvero, non si lascia indietro nessuno. Al tempo stesso, *Rete!* è un progetto estremamente rivolto al futuro, in quanto è uno dei pochi laboratori calcistici nati in Italia in questo momento storico: da un punto di vista metodologico e didattico sperimenta una modalità di allenamento e aggregazione profondamente innovativa. Qui non è che l'allenatore arriva al campo e ha un metodo o una forma di allenamento predefinita, ma ogni volta deve adattare l'elemento didattico alla situazione, e comprende così che adattamento e situazione sono parole chiave del calcio del futuro. Se incide, su rendimento e qualità, la provenienza geografica dell'atleta? Direi di no, nel senso che tendenzialmente non dovrebbe avere rilevanza. Però poi penso all'esperienza dei ragazzi che provengono dall'Africa nera, quelli che sono partiti dai loro villaggi quando erano poco più che bambini, e poi sono arrivati in Italia alcuni anni dopo, magari perché trattenuti nelle prigioni libiche; mi ha sempre sorpreso che, nel giro di poco, hanno acquisito capacità sportive ad una velocità estremamente rapida, tanto che molti di loro, al di là del progetto *Rete!*, trovano stabilmente da giocare nelle squadre agonistiche del nostro territorio. Allora mi pongo una domanda: come mai questi ragazzi in breve tempo riescono ad arrivare a giocare ad un discreto livello sportivo e, invece, quelli delle scuole calcio italiane, che cominciano prestissimo, per lo più abbandonano?». ■

> «Le distanze geografiche si annullano, perché i ragazzi sanno di rappresentare Lodi, e ci tengono molto

©RIPRODUZIONE RISERVATA